

**APPENDICE,
OSSIA
SCHIARIMENTI
SOPRA IL RISO
BERTONE E...**

Carlo Ormea



AVVISO DEGLI EDITORI.

Far conoscere ai proprietarj il loro interesse di sostituire all' indigeno il riso bertone, detto della Carolina, per esser questo più produttivo, meno sottoposto all' influsso della malattia del brusone, e meno nocevole all' aria ; additare la criptogama che divasta le risaje, indicando i mezzi di estirparla, ecco lo scopo dell' Autore di quest' Opuscolo.

Ora, se egli crede di aver attinto alla vera sorgente della scoperta, il tempo e le sue indagini unitamente al concorso di zelanti proprietarj, e di Botanici naturalisti lo metteranno in istato di vincere ogni qualsiasi opposizione, che potesse suscitarsi in sì fatta materia di coltivazione con reale beneficio dei proprietarj, e colla miglior salute dei coloni.

DEI VANTAGGI
E DELLE DIFFICOLTÀ
CHE S' INCONTRANO NELLA CULTURA
DEL
RISO BERTONE

Abbiamo detto nel nostro saggio essere il riso bertone originario delle Indie Orientali e venirci dalla Carolina; di presente trovansi nelle nostre risaje alcune varietà di questo riso di cui alcuni dicono esservene di tre specie, che le mie ricerche non mi hanno dimostrato.

Tutto questo riso è mutico e senza resta;

in alcune piante il granello è più lungo; in altre è più grosso e rosso, e tra queste vi è qualche pianta che getta qualche poco di resta; queste varietà di riso si possano comprendere senza andar errati fra l'*Oriza Sativa* L., o *Mutica* del Dottore DEL-CARRO.

Questa specie di riso ama di preferenza un suolo fertile, argilloso, calcare piuttosto elevato che basso, nè vuole esser seminato in terreno paludoso; l'acqua vuol essere modica e scorrevole.

Il seminerio irrigato prima il terreno si fa in aprile, e parimenti si può seminare nel terreno secco facendolo ricoprire coll' erpice; ed irrigarlo dopo.

Questo riso vuol essere serchiato bene spesso dall' erbe che lo infestano, nè devesi cercare l'economia della mondataura, e sebbene la spesa ascenda a qualche centinaio

di lire, il proprietario è sicuro di venir compensato largamente nel reddito (1).

Il terreno vuol essere vangato o lavorato coll' aratro, letamato e nel sovescio del trifoglio, come anche nei prati ridotti a campo, poi egli prospera a meraviglia (2).

(1) *Il signor Antonio Provera di Trino agente del signor Conte Calori mi comunicò una sua osservazione, ed è quella di aver fatto serchiare per ben tre volte una risaia di cento giornate di questo nuovo riso, la spesa della mondatura ascese a lire 2800, ma ebbe in compenso un prodotto di 900 sacchi di riso sul magazzino.*

(2) *Ai valenti agronomi signori Conte Pirro Visconti, Conte Vespesiano Biandra e Giuseppe Gaffodio devo alcuni encomi per*

Anche nei terreni fertili dopo il raccolto del ravezzone, della segala, o del grano, si può seminare di questo riso, purchè non sia dopo la scadenza del giugno; che se l'anno è caldo hassi un buon raccolto; però sonovi stati alcuni anni freddi, come lo è stato il presente, che la messe andò in parte fallita, e specialmente in quei siti ricoperti dall'ombra delle piante e sottratti alla benefica influenza del sole.

Le difficoltà che incontra la coltivazione di questo riso, come dicesi da taluno, sono che il medesimo impoverisce il terreno e lo rende successivamente sterile; che la qualità di questo riso non ammette confronto col nostrale per essere più piccolo, meno bianco,

le cognizioni che mi fornirono sopra la coltivazione di questo nuovo riso.

di prezzo inferiore di una lira per ciascuna emina ; finalmente questo riso non altrimenti dell' indigeno degenerando col tempo andar del pari soggetto alla malattia del *brusone*.

A queste opposizioni si può facilmente rispondere , che sebbene questa specie di riso impoverisca di più il terreno che il nostrale, esso nei terreni fertili arrecare per tre anni consecutivi un prodotto straordinario ; passati i due o tre anni si può di nuovo concimare il terreno , praticare il sovescio del trifoglio, infine cambiare la rotazione dei campi.

Che se poi questo riso degenera o contragga il *brusone*, ciò doversi alla cattiva scelta del terreno col seminarlo in mezzo agli altri indigeni ed in suolo troppo basso, o da errore nell' irrigarlo di troppo unitamente alla cattiva regola introdotta di non farlo serchiare.

Del resto i vantaggi sono notabili per pre-

ferirlo all'indigeno. Questo riso dalla facoltà che è inerente alla pianta di resistere alla malattia del malume, come ora da tutti i proprietari si conosce, avendone in quest'anno raccolto un'ottima messe a fronte dell'indigeno, che tutto od in parte fu attaccato da questo malore, chiaro si rende esser molto più sicura e maggiore la rendita; che se poi l'aspetto è inferiore, il sapore in niente cede al nostrano, che anzi vien preferito dagli Inglesi e dai Francesi. Inoltre questo riso possiede maggior quantità di glutine, perciò di sostanza nutritiva giusta gli sperimenti d'Arnolfi. La sua vegetazione è più precoce e si contenta di minor quantità di acqua, potendosi seminare in molti luoghi e vicino alle abitazioni, ove prudentemente non si potrebbe seminar l'altro per insalubrità dell'aria.

Da tutte queste considerazioni dico che questa nuova coltivazione merita d'esser incoraggiata e dal governo protetta come una delle principali sorgenti della ricchezza piemontese.

Già si sta costruendo una macchina che promette maggior vantaggio nello spoglio del risone dalla sua loppa, sfrantumandolo meno delle nostre peste a riso; con questo mezzo riuscirà anche il *bertone* e più pulito, più bello e meno rotto.

*Dello sviluppo del Brusone
nel riso.*

In quest'anno percorrendo io le provincie della Lomellina e del Vercellese potei coi miei occhi osservare l'origine del brusone nelle risaie che trovai devastate da sì fatto male.

Questa malattia ha origine e si manifesta nei risi indigeni seminati in terreni fertili ed ove l'acqua maggiormente ristagna: qui all'imboccatura ed all'uscita dell'acqua dai rigagnoli e lungo gli argini cresce una strabocchevole quantità di piante acquatiche, le quali, contaminando ed affogando il riso, danno origine allo sviluppo delle criptogame, che devastano, e generano il carbone ossia il malume nella pianta del riso; da quì il germe serpeggia a guisa di contagio nei vari siti e totalmente o parzialmente infesta i campi da distrurne l'intera messe.

In alcune di queste risaie che visitai, tale è il fetore che sorge dalla putrefazione di questo riso marcio, da non poterlo resistere; la paglia si guasta e si consuma; i nodi son neri e si svellono con facilità dallo stelo, e già si scorge in luglio la criptogama che at-

tacca e rode lo stelo e le foglie, e si propaga qual folgore che distrugge le più belle speranze di prospera ed ubertosa messe; non così della radice che seguita a vegetare ed a vivere; le spighe sono bianche, i granelli son vuoti, nè io saprei per ora denominarvi la criptogama, che distrugge il riso, se sia una sferia od una pucinia (1), o se queste siano già effetto, o causa della morte del riso, riservandomi in altro anno di fare ulteriori osservazioni sulla malattia del riso nei primi momenti del suo sviluppo.

Anche in quest'anno osservossi andar esente dal brusone quei risi seminati in terreni sani, leggieri o selciosi, ove l'acqua sfugge con facilità; di tale natura sono la maggior parte dei terreni della Lomellina e quei risi poco o nulla soffrirono: ma in Lombardia e nella

(1) *An sphaeria lichenoides* Decandolle.

provincia di Vercelli, in quei luoghi massimamente ove il terreno è grasso e le acque stagnanti come nelle grangie di Montarolo, Alleri, della darola, di Lucedio ecc. vennero attaccati i risi da questo malore, e soffersero danni gravissimi (1).

(1) *V'è chi mi dice essere inutile ogni siasi novità in genere di coltura del riso, mentre osservano in certi anni andar esente dal brusone anche quei terreni più pingui, più irrigati e men serchiati; a ciò si risponde che non sempre gli anni sono eguali per lo sviluppo di tale seme o di tal altro; sempre però osservarsi crescere tale pianta o tal altro seme in terreno appropriato, ed ove le circostanze dell'atmosfera il permettono, svilupparsi o non, giusta il nutrimento che gli si confà al suo ben essere;*

Quei proprietari però che furono diligenti nel far serchiare le loro risaie, ed in cui non si lasciò ristagnare l'acqua, furono meno maltrattati dal brusone, e sovvienmi appunto d'aver visitata in quest'anno una vasta risaia vicino alla grangia di Pobietto, ove in particolar modo fu praticata per ben tre volte la serchiatura, andar esente il riso dal maulume, ed in questa ebbero una fioritissima messe, mentre nelle altre, a canto di questa in cui venne trascurata la mondatura, e che l'acqua era in ristagno, si vedevano i risi orridamente distrutti da tale flagello.

così sarà di tal criptogama, di tal fango o che so io; ma una volta infestata una risaia, a nulla valgono i rimedii proposti della falciatura o di qualsiasi altro spediente per arrestare il morbo del riso.

Da quanto si è esposto si può trarre la seguente conclusione :

1.° Io propongo di cambiare la semente del riso nostrano, e se non vuolsi sostituire il Cinese, di praticare almeno una volta all'anno il solfataggio o di lasciarlo a molle nel cloruro di calce, come abbiamo detto nel nostro saggio, e ciò per distrurre ogni sospetto di tarlo.

2.° Di risanare i terreni disposti a riso dalla soverchia umidità praticando nell'autunno ed in primavera ogni sorta di scolatizio per via di fossati artificiali, e col vangare i terreni, o coll' aratro distrurre ogni germe di qualsiasi pianta cattiva ed acquatica, cambiando anche la rotazione agraria delle vecchie risaie (1).

(1) *A proposito della rotazione ; i nostri*

3.^o Finalmente raccomando ai proprietari di usar la massima diligenza nel far serchiare reiteratamente e giusta il bisogno i loro risi, dar scolo alle acque onde non ristagnino.

Ciò facendo oso credere, e sono intimamente persuaso da quanto ho osservato, che si giungerà a distrurre la malattia del brusone nei risi nostrali o si menomera almeno in tal modo da sentirne poco o nessun danno.

proprietarij paventano ogni qualvolta si tratta di rotazione, e dicono che qui di preferenza si manifesta la malattia del brusone; a tale inconveniente si può rimediare col seminare nei primi anni il bertone e consecutivamente l'indigeno ove prospera assai bene: ciò facendo, si corregge la soverchiera fertilità del suolo che può dare origine unitamente al ristagno dell'acqua ed ai repentini freddi, allo sviluppo della malattia.

TERZO SPERIMENTO

*dell' Ingegnere signor Arnolfi di Bologna
sopra la coltura del nuovo riso cinese
detto a secco.*

Già sin dall'anno 1826 il signor Arnolfi di Bologna aveva tentata la coltivazione di questo nuovo riso che non riescì molto felice, ma nell'anno in appresso ne consegnò una maggior dose in terreno pingue, ed eccovi i risultamenti che ne ricavò che qui descritti serviranno per maggior nostra istruzione, essendomi or ora pervenuto il suo scritto nelle mani.

- » La quantità del riso cinese consegnata al
- » suolo fu di libbre bolognesi 120, pari a kil.
- » 42, 12 in cinque tornature bolognesi, pari
- » a metri quadrati 10402, 21.

Non mi contentai di seminare questa sola

specie, ma col fine di ottenere risultamenti perfettamente comparabili, preparai il mio suolo quasi a scacchiera, procurando che fosse diviso in ajuole separate da tanti piccoli arginelli e ben livellate per dar buona regola alle irrigazioni, e destinando pel riso cinese la porzione dell'ajuola più elevata e per conseguenza men soggetta ai ristagni, e meno irrigabile, riserbando pel riso comune la porzione più depressa ed avente facilità maggiore d'innaffiamento perenne, così ebbi una risaia composta dove quasi alternativamente e certo in un modo misto v'era riso cinese e riso nostrale sottoposto possibilmente alle medesime circostanze, meno quella della più facile e più difficile irrigazione.

Non gettai sulla terra specie alcuna di concime nè per l'una, nè per l'altra maniera di riso, tra perchè non mi parve che il mio

terreno ne abbisognasse, essendo più pingue, tra perchè mi mancò il tempo di ciò fare.

Il riso comune fu solamente disposto alla vegetazione tenendolo infuso nell'acqua, e si osservò per seminarlo in tutto e per tutto il metodo usato universalmente per la sua coltura dai diligenti agricoltori, sebbene non è da negare che sarebbe stato anche meglio di prepararlo anticipatamente nello stesso modo del riso secco, cioè immergendolo prima di seminarlo in orina di vacca mista con acqua.

La quantità del riso nostrale consegnata alla terra fu di libbre bolognesi 1200, eguali a kilogr. 4342, 20, e la estensione del suolo impiegatovi fu di tornature 20.0 metri quadrati 41608, 60.

In un ajuola delle più feraci volli ancora tentare un altro sperimento, e vi gettai promiscuamente 4 oncie di seme per una metà

composto di riso comune , per l'altra del cinese, usando pel resto il genere di coltura appropriato alla prima delle due specie e varietà di riso.

Ambidue nacquero da per tutto e prosperarono benissimo sino all'epoca del metter la spiga , ma pervenuta la vegetazione a quest'epoca critica la malattia detta il *brusone* infettò totalmente il riso nostrano di tal modo, che in quindici giorni la parte più fertile della risaja perdette tutte le sue piante distrutte sino alle radici per una guisa d'imputridimento , e parvemi che la principale influenza di questo sgraziato fenomeno provenisse dall'eccesso della vegetazione non solo cagionato dalla feracità del suolo, ma eziandio dalla natura limacciosa delle acque che fui costretto ad adoperare, poichè il torrentello, acqua del quale usava, non nè somministrò

d' altra qualità , solamente una picciola porzione di suolo inferiore ed irrigato solo dalla colatizie dei piani superiori che erano chiare e purgate rimase quasi immune da questa terribile malattia , perlocchè potei pure da siffatta parte di risaja ottenere un qualche scarso raccolto nel modo poi che diremo.

Intanto degnissima di special considerazione ed è un fatto il quale destò la meraviglia di quanti coi loro propri occhi il videro, e segnatamente dal signor Professore d'agricoltura nella nostra pontificia Università il Celebre signor Dottore Contrì, che tutto affatto il riso cinese, benchè mescolato intimamente al nostrale in quella tale ajuola della quale parlammo di sopra, o intercalato da altre ajuole di quest' ultimo, rimase assolutamente libero da ogni traccia di brusone sino al termine della sua maturità, ed era vera-

mente curioso e consolante il vedere al fianco di piante bruciate dalla mentovata infermità, ed in mezzo a moltissime di esse, altre piante sommamente sane, che promettevano un' eccellente messe, e che non mancarono alla loro promessa.

Nè meno osservabile si fu che quella stessa acqua limacciosa, che sembrò aver portato tanto nocumento al riso comune, pare anzi che avesse contribuito a rendere più gagliarda e più vigorosa la vegetazione dell' altro riso della Carolina.

Furono praticate due roncate ossia due serchiature dall' erbe cattive ed inutili, tanto nel riso comune, che nel cinese, colla differenza che il secondo ne mostrava minor bisogno, avendo erbe più corte, e men copiose, forse perchè la minor irrigazione ne aveva men favorita la produzione e lo sviluppo.

Osservai che l'ajuola dove i due risi erano stati promiscuamente posti e coltivati ambidue col metodo del riso nostrale, aveva piante dell'altro riso più deboli, e meno vegete che le altre ajuole; da questo imparai che la specie cinese è danneggiata anzichè giovata da soverchi innaffiamenti specialmente d'acque le quali ristagnino.

Parvemi altresì che nei luoghi più irrigati il riso tardasse a maturare, altro danno che come ognuno vede non è da perdere di vista.

Addì 15 agosto già porzione del riso secco parvemi maturata a sufficienza, e perciò feci mieterlo; m' accorsi però che l'apparenza m' aveva ingannato, giacchè i grani erano alquanto vizzi e mal pieni, cosicchè pesata un'oncia nostra di questi grani ne conteneva 924, al contrario fatto la messe del resto circa

dieci giorni più tardi, ebbi a conoscere che in un oncia ve ne capivano solo grani 892.

Avendo conosciuto l'opportunità di tale paglia come foraggio feci eseguire la messe tagliando il mio riso rasente il terreno, ed ho potuto rilevare che così da ogni tornatura ebbi circa un migliajo di libbre bolognesi di essa paglia men silicca e più nutrita dell'altra, la quale mi sarà molto proficua nell'entrante inverno.

Terminata la messe ed eseguito il trasporto sull'aja, feci battere il mio nuovo riso coi cavalli, e col traino al modo del riso ordinario, ma ebbi ad accorgermi che l'uso del coreggiato è preferibile, giacchè questa specie di riso si distacca con grandissima facilità dalla sua spiga.

Il raccolto dopo la trebbiatura e la rinettatura d'ogni immondezza fu in risone di

libbre 7240 o kilogr. 2619, 79; ciocchè dà per ogni tornatura libbre 1448, o kil. 523, 79 ossia al disopra del 60 per uno.

Ebbi molti cespi prodigiosamente ricchi in figli, e potei umiliarne uno alla Sautità del Papa LEONE XII, di sempre felice memoria, il quale aveva sopra una comun radice circa 50 culmi, ricco ognuno di una spiga, avente presso a poco 80 granelli, cosicchè un sol grano ne aveva generato 4000.

Dalle altre tornature coltivate a riso comune non potei ricavare che libbre circa 6000 o kilogr. 2181, 10 di tristissimo risone, ciocchè corrisponde al 5 per uno.

Le spese che io dovetti incontrare furono in complesso comprensivamente a quella della semente per la specie cinese sino all'epoca del trasporto nel granajo di scudi 5 romani, e bajocchi 80 per tornatura.

Ma si può ragionevolmente supporre che il mio risone si venderà in commercio scudi 2 romani al centinajo, valutandolo quanto il risone comune di perfetta qualità. Dunque ho io ricavato da ogni tornatura colla spesa viva mentovata superiormente di scudi 30 compreso in esso reddito anche quello della paglia che apprezzo alla ragione di scudi 1 al migliaio.

Al contrario per ogni tornatura dall' altra risaia ho speso scudi 5 circa, giacchè ho pur troppo risparmiato in gran parte la spesa della messe e della trebbiatura, ed ottenni in compenso un reddito lordo di scudi 4 compresa la paglia, giacchè il risone ricavato è di così trista qualità, da non lasciarmi sperare di venderlo a maggior prezzo che di scudi 1, 20 al centinajo.

Venutami la volontà di far brillare o pilare

comparativamente le due specie di risone, trovai che per libbre 150 del comune ne ricavai in riso bianco libbre 62, mentre quand'esso fosse stato di buona qualità ne avrei potuto ottenere anche libbre 95.

Per l'opposto del risone cinese ebbi per la stessa quantità di libbre 150 il numero in riso bianco di libbre 108, eccetto che v'erano dei grani alquanto spezzati ed altri alcun poco esteriormente di rossiccio vestiti, facendone però pilare una maggior quantità spero che il pericolo di rottura sarà minore e più perfetta la bianchezza perdendosi la pellicola rossiccia.

Eccovi in breve un ragguaglio delle esperienze del signor Arnolfi che è d'avviso di dare la preferenza al riso cinese per essere questo più produttivo del nostrale, menò nocivo all'aria per la minor quantità d'acqua

che richiede nell'irrigarlo, oltre alla facoltà inerente di resistere alla malattia del brusone per essere la pianta più vigorosa e forte.

Raccomanda per ultimo senza però conoscere intimamente l'origine di siffatto male di cambiar la semente del nostrano come uno dei mezzi più vevoli per estirpare la malattia del brusone dai risi indigeni.

Questo è il complesso delle ragioni che militano in favore della nuova coltura, la quale benchè non ancora grandemente ampliata lascia sperare che col tempo e per le ragioni ed i vantaggi qui addotti riceverà quella perfezione che si desidera.

Nè le opposizioni pronunziate da taluni bastano a sconvolgere il nostro sistema che è quello di cangiar la semente, o di mettere la vecchia a molle nel cloruro di calce; che se poi a costo di queste precauzioni

prenda il riso la malattia del brusone, lo si potrà distrurre cogl' altri mezzi che abbiamo enunciato di sopra, e la criptogama, che abbiamo denominata col nome di *sphaeria lichenoides* ancorchè messa in dubbio da qualche Naturalista Botanico pella sua vera denominazione, sebbene visibilmente apparente all' occhio armato, e per la distribuzione de' suoi loculi, e del suo seme, non che pella sua polvere che guasta la paglia del riso in varii luoghi, lasciando altri punti intatti, ci fa credere che sia la causa della morte del riso, e lo conferma sempre più la rapidità con cui si propaga questa malattia, che altrimenti non potrebbe succedere che per via di germe attaccaticcio, che sotto forma di polvere s' invola dall' aria per appigliarsi ad altre piante, ed ove ci trova il suo appropriato nodrimento fissa la sua dimora, di-

strugge il suo novello ospite, e si propaga successivamente come abbiamo detto di sopra.

ANALISI DEL RISO (1).

L'analisi del riso fu eseguita su due mostre presentate dal signor Gregory: questa nota fu compilata su la relazione fatta alla Reale Società d' Agricoltura; una delle mostre è segnata del nome di *Riso Lombardo*; l'altra è denominata *Riso Carolina*. Il primo è in grani meno allungati e meno trasparenti del secondo.

Disseccati l'uno e l'altro a 100 gradi, il riso lombardo ha perduto 13, 50 su 100; ed il riso carolina. 13, 25.

In questo stato di secchezza la quasi tra-

(1) *Annali di Med. Chirurg. e Farm. di L. Martini, e Dottor Garneri.*

apparenza dell' uno e dell' altro era scomparsa; i grani erano bianchi, opachi, ed avevano l' apparenza della farina compressa. Allora, inzuppati d' acqua fredda per ventiquattro ore, tutti e due hanno assorbito il 50 per 100 del loro peso di questo liquido: la maggior parte dei grani del riso lombardo dilatandosi a causa di questo assorbimento d' acqua si sono scissi; i grani scissi nel riso carolina erano in picciol numero.

Le due mostre seccate furono mescolate in dieci volte il loro peso d' acqua, indi riscaldate a bagno maria. Ben presto il riso lombardo si è assaissimo gonfiato, gradatamente divise; quest' effetto non si manifesta che qualche tempo dopo pel riso della carolina, la cui divisione e l' aumento di volume sono d' altronde assai minori.

I grani dei due risi disseccati presentarono

sotto lo stesso peso un volume un po' diverso, quello di Lombardia era più voluminoso di circa un quarantesimo (8 grammi), ed occupava 20, 5 millemetri, mentre la stessa quantità del primo non occupava che 20 centimetri cubi nelle circostanze possibilmente rese eguali.

Noi abbiám creduto di dover sottoporre al nuovo modo d' analisi dei signori Persoz, e Payen ognuno dei risi, all' oggetto di tentare se fosse possibile di risolvere la questione controversa fra i chimici particolarmente Vanquelin Braconnot, e Vogel, su la presenza, o la mancanza di una materia organica azotata nel riso. A quest' effetto 10 grani interi di ciascuna mostra furono posti all' azione del liquido della germogliazione dell' orzo, molte volte rinnovato e messo in eccesso; una temperatura sostenuta di 65, a 70 gradi

3.

ha costantemente favoreggiata questa reazione speciale.

Il residuo insolubile sottoposto ad un metodico lavamento con mille volte circa il suo volume d'acqua ha conservato i resti dell'organizzazione.

Questo residuo seccato formava per ciascuno dei due risi, 12 centesimi del peso totale; riscaldato in un tubo ha dato l'ammoniaca, e gli altri prodotti delle sostanze animali.

Trattato con una diluta soluzione di soda caustica si è in gran parte disciolto, lasciando insolubili dei fiocchi, che rassembrati, lavati e disseccati pesavano 0, 028 del peso totale; questi riscaldati in un tubo davano ancora i prodotti delle materie organiche azotate. Trattati di nuovo con una soluzione di soda,

egolino non hanno lasciato altro che dello traccia di fibrille insolubili.

Ci sembra evidente adunque, giusta queste prime ricerche, i cui risultati si approssimano a quelli ottenuti dal signor Braconnot, che il riso contiene in grandissima proporzione una materia azotata, e che in tal modo si può spiegare la qualità eminentemente nutritiva da molto tempo riconosciuta di questa sostanza alimentare.

ECONOMIA CAMPESTRE. (1).

Della maniera di conoscere i diversi terreni per correggerli, e modificarli.

Ecco la maniera di conoscere le diverse qualità dei terreni. Si prende alla superficie del terreno, che si vuol provare, una piccola

(1) *Estratto dalla Gazzetta dei Padri di Famiglia. ecc.*

quantità di terra, se ne prende un altro poco a una certa profondità per conoscere i diversi strati, si bagna ciascuna di esse quantità separatamente con un poco d'acqua per farne delle piccole palle, che si fanno seccare al sole, dopo seccate, quelle che conservano una mediocre solidità, e che possano essere ridotte in polvere fra le dita, manifestano un terreno che può divenire fertile, letamandolo convenientemente; ma le palle, che non si schiacciano facilmente, indicano un terreno troppo tenace, e che ha bisogno di essere corretto; le palle, che troppo facilmente si polverizzano, denotano un terreno che ha bisogno d'essere mescolato con terra forte prima d'essere migliorato per mezzo del letame; si conoscerà la quantità della sostanza vegetale dei diversi terreni facendo ben seccare le palle, pesandole dopo esattamente,

e cuocendole poscia al forno caldissimo, o facendole divenir rosse sopra il fuoco mediante una padella rovente. Ciò fatto, si ritirano le palle, si polverizzano in un mortajo, si sciolgono nell'acqua, si lasciano deporre; il deposito si riunisce di nuovo, si fa seccare, e si pesa; la differenza di questo peso dal primo sarà la quantità di vegetale, che conteneva il terreno. È inutile di dire, che è necessario sciogliere, e seccare più volte le pallottole per assicurarsi che tutta la sostanza vegetale si sia separata; e più la differenza dell'ultimo peso sarà minore, più la terra sarà buona, cioè conterrà più sostanza vegetale.

V.° SCIOCCA R. A.

V. Si permette la stampa :

Torino, il 31 gennaio 1834.

VACHINO PER LA GRAN CANCELLERIA.

TORINO, DALLA TIPOGRAFIA SPEIRANI E COMP.

A pagina 20 linea 14
a vece di kilogr. 4342, 20, leggasi 446 circa.

